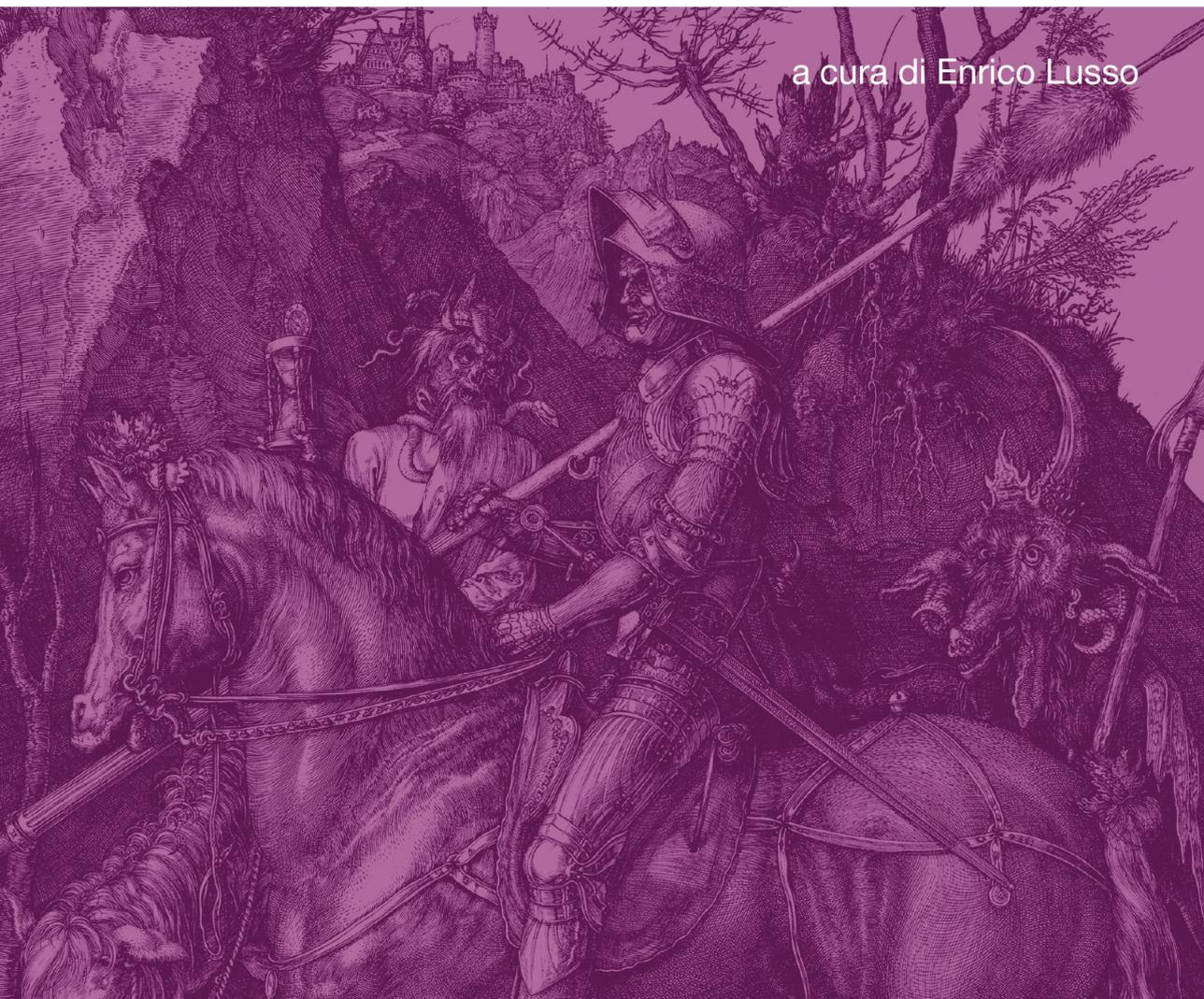


Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino
Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

GUERRE COMBATTUTE E GUERRE RACCONTATE

tra medioevo ed età moderna

a cura di Enrico Lusso



Scripta

IV

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

**Guerre combattute e guerre raccontate
tra medioevo ed età moderna**

a cura di
ENRICO LUSO



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

Scripta - nuova serie IV

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gullino, Diego Lanzardo, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Patrizia Pellizzari, Micaela Viglino.

In questo volume si raccolgono gli esiti della ricerca presentata in occasione della Giornata di studi «Guerre combattute e guerre raccontate tra medioevo ed età moderna» (Torino, Sala Lauree del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 14 dicembre 2015), organizzata dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, che ha cofinanziato la pubblicazione, con il sostegno del Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, dell'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Piemonte Valle d'Aosta e dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Lingue e
Letterature Straniere e Culture Moderne



REGIONE
PIEMONTE
Centro Studi
Ricerche Storiche
sull'Architettura Militare
del Piemonte



ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI
Onlus
Fondato da Piero Gazzola nel 1964
SEZIONE PIEMONTE VALLE D'AOSTA

In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni

Edizioni della
Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
La Morra
www.associazionecas.it

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-1-3

© 2018 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Proprietà letteraria riservata

SOMMARIO

INTRODUZIONE

di Enrico Lusso p. 7

VERONICA ORAZI

Guerra combattuta, guerra raccontata.

La *Crònica* (1328) di Ramon Muntaner » 11

1. *Premessa* » 11

2. *L'espansione della Corona catalano-aragonese nel XIII-XIV secolo:
un impero sul mare* » 14

3. *La Crònica e la letteratura* » 32

4. *A mo' di conclusione* » 34

Bibliografia » 36

ENRICO BASSO

Genova, 1457-1458. Voci da un assedio » 45

1. *Il quadro storico* » 46

2. *Il gioco degli inganni* » 48

3. *Il re, il duca, il doge e i suoi nemici* » 49

4. *Informazioni e depistaggi* » 55

5. *Il trionfo dei Gigli* » 59

Bibliografia » 63

MICAELA VIGLINO

Appunti su disegni che raccontano la guerra » 67

1. *Studi e invenzioni di soluzioni belliche* » 67

2. *Situazioni d'assedio* » 68

3. *Azioni di spionaggio e momenti celebrativi* » 69

4. Operazioni in montagna	p. 69
5. Operazioni navali	» 70
Bibliografia	» 72

PIERPAOLO MERLIN

Un *De bello Gallico* di Casa Savoia?

I <i>Diari di Fiandra</i> di Emanuele Filiberto (1553-1559)	» 73
Bibliografia	» 81

PAOLO LUPARIA

L'arte della guerra nell'*Italia liberata da' Gotthi*.

All'estimato dell'esercito	» 85
Bibliografia	» 126

ENRICO LUSO

Le guerre d'Italia e la campagna in Piemonte del 1551-1559

nei racconti dei testimoni oculari	» 129
1. <i>La guerra e il suo andamento</i>	» 131
2. <i>Alcune imprese militari</i>	» 133
3. <i>Condotta delle truppe e tecniche d'attacco</i>	» 138
4. <i>Gli ingegneri e la loro opera in scenari di guerra</i>	» 142
Bibliografia	» 149

PATRIZIA PELLIZZARI

Guerra e novella nel Cinquecento.

Gli "orridi cominciamenti" di Giraldo Cinzio e di Bargagli	» 153
1. <i>Punto di vista e fonti</i>	» 156
2. <i>Eventi narrati e visione del nemico</i>	» 158
Bibliografia	» 169

GIOVANNI CERINO BADONE

I granatieri di Chevert. Carta e guerra tra XVII e XVIII secolo
 » 171 |

1. <i>Una breve introduzione storiografica e metodologica</i>	» 171
2. <i>Ore 3.00, 26 novembre 1741: ai margini della cinta orientale di Praga</i>	» 172
3. <i>La sentinella che non spara</i>	» 175
4. <i>Combattere o fuggire, atteggiarsi o arrendersi</i>	» 178
5. <i>Soldati di carta</i>	» 184
6. <i>Selezionare e addestrare</i>	» 191
7. <i>Conclusioni. I granatieri di Chevert</i>	» 194
Bibliografia	» 196

INTRODUZIONE

Cantami, o diva, del pelide Achille
l'ira funesta che infiniti addusse
lutti agli Achei, molte anzi tempo all'Orco
generose travolse alme d'eroi,
e di cani e d'augelli orrido pasto
lor salme abbandonò (così di Giove
l'alto consiglio s'adempia), da quando
primamente disgiunse aspra contesa
il re de' prodi Atride e il divo Achille.
(Omero, *Iliade*, I, 1-7)

Le guerre, da sempre, prima si combattono e poi si raccontano. Si tratta di un *topos* che attraversa il tempo e lo spazio, caratterizzando culture assai distanti tra loro, cui sono stati recentemente dedicati alcuni interessanti studi (*Conflitto e narrazione*, a c. di Matthieu V., Bologna 2016; *Narrare la guerra*, Novara 2013).

Non è stato interesse esplicito degli autori dei saggi che seguono indagare nello specifico la guerra in quanto tale. L'attenzione si è, invece, appuntata sull'aspetto narrativo, nelle varie declinazioni e sfumature assunte in un lasso di tempo relativamente ristretto, compreso tra i secoli centrali del medioevo e l'età moderna matura. Soprattutto, si sono indagate le diverse forme in cui il racconto della guerra è stato declinato, tentando in questo modo di delineare, attraverso gli strumenti disciplinari propri dei vari ambiti di indagine rappresentati nel volume (la letteratura, la storia, la storia dell'architettura), l'articolazione di un panorama denso di spunti di riflessione.

Un nucleo tematico di rilievo, ben evidente a una lettura complessiva, è che non solo si è scritto di guerra sempre, ma anche che ne hanno scritto tutti. Notai, funzionari, diplomatici, militari, ingegneri, artisti, letterati, poeti... ognuno, se-

condo le proprie capacità stilistiche e narrative, la propria sensibilità e il proprio interesse, ha sentito la necessità di raccontare le esperienze vissute – direttamente e indirettamente – o anche solo immaginate. E per farlo si è ricorsi alle forme di comunicazione più disparate, dalla cronaca alla narrazione didascalico-morale, al racconto mitico, al disegno. Quest'ultimo, in specie, comune a partire dai decenni centrali del XVI secolo – ma spesso limitato in quanto a diffusione – come strumento di immediata visualizzazione di eventi necessariamente vissuti in prima persona, si ricollega a una tradizione viva sin dagli ultimi secoli del medioevo e che testimonia la volontà di raggiungere ambiti sociali via via più ampi. Si pensi, per esempio, alle miniature precocemente introdotte (si è avanzata una data compresa tra il 1341 e il 1348) a corredo della *Nuova cronica* di Giovanni Villani, le quali vanno spesso ben oltre la semplice raffigurazione stereotipata della guerra, anch'essa assai diffusa e utilizzata pressoché da sempre.

Ci si può, dunque, legittimamente interrogare sulla ragione che spinse, nel tempo, gruppi così estesi ed eterogenei di persone a interessarsi della guerra. Di certo, soprattutto nel caso delle cronache, una motivazione si può riconoscere nella volontà puramente descrittiva di lasciare memoria degli eventi. Anche in questo caso, tuttavia, man mano che ci avviciniamo all'età moderna emerge sempre più spesso un sentimento che, nella contemporaneità, è stato indicato come sfondo ricorrente dei racconti: la volontà di esorcizzare le esperienze vissute. Tale esigenza, è evidente, si fa più pressante nel caso di quanti la guerra l'hanno conosciuta in prima persona, non necessariamente combattendola, ma anche "solo" subendola. Al pari di quanto detto a proposito del disegno, pare possibile individuare nel primo Cinquecento il periodo in cui l'inquietudine esistenziale indotta dagli eventi bellici inizia a trasparire in maniera sistematica nelle opere, soprattutto quelle letterarie. Per quanto ogni forma di generalizzazione rischi di ingenerare pericolosi determinismi, inquinando l'interpretazione di testi e fonti in cui, in realtà, si riflette l'intera gamma dei sentimenti umani, non vi è dubbio che l'introduzione delle artiglierie trasportabili e il loro crescente impiego sui campi di battaglia indusse un generale sgomento non solo tra gli intellettuali, ma in tutta la società dell'epoca. Scriveva Francesco Guicciardini nella sua *Storia d'Italia* (lib. I, cap. XI) accostando esplicitamente l'artiglieria alla «peste», che a fronte dei tentativi di porre un argine alla potenza distruttrice dei proiettili,

nondimeno, per la violenza del salnitro col quale si fa la polvere, datogli il fuoco, volavano con sí orribile tuono e impeto stupendo per l'aria le palle, che questo instrumento faceva, eziandio innanzi che avesse maggiore perfezione, ridicoli tutti gli instrumenti i quali nella oppugnatione delle terre avevano, con tanta fama di Archimede e degli altri inventori, usati gli antichi. Ma i francesi, fabricando pezzi molto più espediti né d'altro che di bronzo, i quali chiamavano cannoni, e usando palle di ferro, dove prima di pietra e senza comparazione più grosse e di peso

gravissimo s'usavano, gli conducevano in sulle carrette, tirate non da buoi, come in Italia si costumava, ma da cavalli, con agilità tale d'uomini e di strumenti deputati a questo servizio che quasi sempre al pari degli eserciti camminavano, e condotte alle muraglie erano piantate con prestezza incredibile; e interponendosi dall'un colpo all'altro piccolissimo intervallo di tempo, sí spesso e con impeto sí veemente percotevano che quello che prima in Italia fare in molti giorni si soleva, da loro in pochissime ore si faceva: usando ancora questo piú tosto diabolico che umano instrumento non meno alla campagna che a combattere le terre.

Nondimeno, forse anche in questo frangente è nel campo della rappresentazione grafica che si ritrovano gli esempi piú eloquenti. Si pensi alla xilografia che, nell'edizione del 1548 della *Schwytzer Chronica* di Johannes Stumpf, illustra la preparazione e l'impiego della polvere da sparo. Si tratta di una delle numerose opere grafiche denigratorie nei confronti del Cattolicesimo prodotte in ambiente riformato – l'edizione fu curata dal tipografo Christoph Froschauer a Zurigo – grazie alla diffusione garantita dalla stampa; tuttavia, neppure in questo caso, vi sono dubbi sulla natura diabolica attribuita all'invenzione. Attorno ai monaci intenti, rispettivamente, l'uno a preparare la polvere in un mastello e l'altro a caricare una bombarda, si affollano creature sataniche che suggeriscono loro quali ingredienti utilizzare, come miscelarli e come utilizzare il prodotto esplosivo, richiamando, in modo neppure troppo mediato, certe atmosfere sulfuree tipiche dell'opera di Hieronymus Bosch e di Pieter Bruegel il vecchio.

Al di là degli schemi metalinguistici, si deve tuttavia osservare come quanti descrivano la guerra tendano a sviluppare un *modus* personale per trasporre le proprie memorie e, ricollegandoci a quanto detto, per esorcizzarle e sterilizzarle. C'è chi produce un'elencazione ordinata e asettica di fatti; chi, attraverso la forma del trattato (o del disegno), ne offre una sublimazione "scientifica"; chi esalta la superiorità tattica e il coraggio dei protagonisti; chi, raccontando gli eventi in prima persona, li traduce in insegnamenti sull'importanza dell'autodisciplina, della fermezza del comando ecc., indulgiando spesso sulle proprie virtù. C'è anche chi, vinto, ricerca non tanto una giustificazione quanto una ragione per la sconfitta; chi ricorda con nostalgia come si combattessero le guerre del passato, mitizzandone il carattere nobile e cavalleresco, del tutto assente da quelle moderne – nel senso anche cronologico del termine – poiché spazzato via da quegli «artifices du diable» che sono i moschetti, artefici della morte «de braves et vaillant homes [...] de la main de les plus souvent de plus poltrons, et plus lasches qui n'ozeroient regarder au visage celuy, que de loing ils renuersert de leurs mal-heureuses balles par terre» (*Commentaires de messire Blaise de Monluc*, Bordeaux 1592, p. 6). Torina, di nuovo, la condanna delle armi da fuoco, ma non in qualità di strumento di devastazione cieca, bensì quale causa del declino della guerra come esercizio riservato ad arditi gentiluomini.

Verrebbe quasi il sospetto che la guerra vada intesa, più che come *esse in re*, come *esse in intellectu*. Ma non è così: i vari scorci offerti nel volume compongono nella loro totalità un quadro, per quanto cangiante, coerente e omogeneo, dove cambiano i “colori”, ma non la materia.

Le riflessioni potrebbero proseguire ancora a lungo. È venuto però il momento di lasciare la parola ai singoli autori e ai rispettivi saggi. Nell’auspicio che la lettura incontri il gradimento di quanti stanno per accingervisi.

ENRICO LUSSO